Artribune novembre / dicembre #93

SCOPRIRE RABAT

Tutta la contemporaneità della capitale marocchina

Di NICCOLÒ LUCARELLI

Siamo andati a Rabat, in Marocco, per scoprire come antico e contemporaneo possano coesistere virtuosamente. Tra musei, gallerie, souq e architetture tradizionali e avveniristiche, ecco perché Rabat è un modello urbano e sociale da tenere d'occhio

Il futuro, a Rabat, guarda sempre un po' alle sue spalle. La capitale del Marocco, affacciata sull'Oceano Atlantico, è una città dall'intensa storia commerciale e coloniale, che si riflette nella sua urbanistica, nella sua architettura, nel suo stile di vita. Per parlare della Rabat di oggi, dunque, occorre fare qualche passo indietro, conoscere la storia del suo sviluppo e di come è diventata una capitale contemporanea.

La storia di Rabat, dall'antichità alla modernità

Già in epoca preistorica, fenicia e romana, lungo la costa nella zona dell'attuale Rabat sorsero insediamenti abitativi, come Sala Colonia di romana memoria. Ma la città di Rabat ha un'origine relativamente molto più recente, perché fu fondata nel **XII Secolo** dagli Almohadi, per volere del califfo Abd al-Mù'min che qui fece costruire la sua **Cittadella**, (che divenne la Casbah degli Oudaïa), una moschea e una residenza. All'epoca era una *ribat* (fortezza); l'attuale nome della città deriva infatti da *Ribat Al Fath* (Fortezza della Vittoria). Dopo un periodo di grande sviluppo, a partire dal 1269, quando i Merinidi scelsero Fez come capitale, Rabat entrò in una lunga fase di **declino**. Il viaggiatore e memorialista morisco Hassan al-Wazzan riferì che nel 1515 rimanevano solo 100 case abitate. Nel 1609, in seguito al decreto di espulsione dalla Spagna pubblicato dal re Filippo III, **13mila moriscos vi trovarono rifugio**, rivitalizzando la città. Come scrissero molti cronisti dell'epoca, i nuovi arrivati si resero impopolari a Salé a causa del loro comportamento e del loro abbigliamento non islamici, motivo per cui dovettero trasferirsi in un quartiere separato di Rabat, sull'altra sponda del fiume Bou Regreg. Il loro desiderio di vendetta contro gli spagnoli li trasformò in accaniti combattenti nella "repubblica corsara" di Bou Regreg, fondata nel 1627. Entrambe le città divennero **centri di pirateria organizzata** e formarono un mini-regno praticamente indipendente in opposizione alla dinastia saadiana al potere. Le funzioni delle due città differivano sulle due sponde del fiume: il porto e il cantiere navale si trovavano a Salé, da dove proveniva la maggior parte del commercio e della pirateria. Rabat, che a quel tempo si chiamava S'lah Dschedid ("Nuova Salé"), assunse funzioni di controllo politico e militare. Le varie crisi economiche del XIX Secolo impoverirono gli abitanti di Salé, mentre il modesto commercio marittimo con l'Europa, e di conseguenza tutta l'attività mercantile che si era sviluppata attorno al porto, si concentrò a Rabat. Inoltre, l'instabilità politica e sociale indeboliva il governo del Sultano. Ad esempio, nel settembre 1845, una rivolta rovesciò il governatore nominato dal Sultano, mentre nel 1854 un'epidemia di colera causò il decesso di circa 6mila persone. Oggi, Salé è sede di prefettura e costituisce, con la dirimpettaia Rabat che sorge al di là del fiume Bou Regreg, e la città di Kénitra, la regione Rabat-Salé-Kénitra.



Rabat: le differenze architettoniche come specchio di quelle sociali

Durante il dominio coloniale Rabat si arricchì di nuovi quartieri in **stile europeo** separati dai quartieri tradizionali; la giustificazione di questa separazione era che il carattere autentico dei centri storici della città dovesse essere preservato; in realtà, come in altre colonie africane, lo scopo era quello di applicare la **segregazione razziale**. Fra i quartieri antichi più interessanti c'è la **Medina**, che ospita ancora oggi diverse attività commerciali nel grande *souq* diffuso: come in tutti i ***souq*** del Marocco, gli artigiani sono riuniti in congregazioni e occupano una precisa zona del quartiere; ad esempio, **Rue Souika** e **Rue es-Sebat** rappresentano il quartiere dei pellettieri. La Medina, le cui strade sono più dritte e larghe rispetto ad altre città marocchine, è circondata su tre lati dalle mura almohadi, completate nel 1197, che la separano dalla città francese. Proprio parallelamente alle mura corre Rue Souika, dove sorge la **Grande Moschea**, risalente al XIV Secolo, poi ricostruita nel 1882 e nel 1939.

Rabat nel Primo Novecento

All'inizio del Novecento in seguito a una grave faida interna alla dinastia regnante degli Alaouiti, il principe Mulai Abd al-Hafiz, con il sostegno di alcune tribù berbere, si ribellò al fratello Abd al-Aziz, sultano del Marocco; il 5 gennaio 1909, al-Hafiz fu riconosciuto dai francesi, e il 30 marzo 1912 firmò il trattato che istituiva il protettorato; così, Rabat divenne la capitale amministrativa del Marocco francese e sede del Residente Generale francese. Nel sistema del protettorato, la figura del sultano fu mantenuta, ma il vero potere apparteneva al Residente Generale e all'Alto Commissario, che rappresentavano rispettivamente il potere di tutela francese a Rabat e quello spagnolo a Tetouan; infatti, il Nord e il Rio de Oro (Sahara Occidentale) furono assegnati alla Spagna (e oggi la regione del Sahara Occidentale è ancora divisa fra il governo centrale marocchino e il fronte secessionista Polisario).

Mellah, il quartiere ebraico

Dal Medioevo al primo Novecento, il Marocco ha ospitato la più grande e significativa comunità ebraica del mondo arabo-musulmano; anche Rabat aveva la sua comunità cittadina, la cui storia ufficiale risale al 1808, quando fu costruito il quartiere Mellah; il nome deriva dalla parola *mlah,* che significa "sale", di cui gli ebrei all'epoca facevano largo commercio. Estesa su una superficie rettangolare di otto ettari, la Mellah si trova all'interno delle mura, all'estremo sud-est della medina, e nacque sotto il regno del sultano Slimane ben Mohammed, che volle riunire gli ebrei in un'unica zona della città. La comunità ebraica di Rabat superò i 12mila individui negli Anni Quaranta del Novecento, ma pochi anni più tardi la quasi totalità preferì trasferirsi in Israele. Tuttavia in Marocco, rispetto ad altri Paesi arabi, gli ebrei hanno sempre goduto di un elevato grado di autonomia culturale, garantito dalla maggior parte dei sultani marocchini, il che lo rende un'eccezione tra i Paesi musulmani. Nel 1940, sotto il regime di Vichy, il re Mohammed V rifiutò di applicare le leggi razziali. Dal 2011, l'"influenza ebraica" è stata riconosciuta

sopra: La Casbah des Oudaïas. Courtesy Ufficio Nazionale del Tursimo del Marocco

Artribune novembre / dicembre #93

come tale nel preambolo della Costituzione, accanto a quelle africane, andaluse e mediterranee. Dal 2018, la Mellah è oggetto di un **piano di riqualificazione** che la sta trasformando; rimane comunque un quartiere molto tranquillo, caratterizzato da edifici bianchi con portoni in legno intagliato, spesso di colore azzurro, stretti vicoli che corrono tra abitazioni e piccole botteghe di vicinato, ma mantiene intatto il fascino del tempo. Da vedere la sinagoga, ricavata già nel secondo Ottocento in quella che fu l'abitazione del rabbino Shalom Zaoui; costruita in stile architettonico moresco, riconoscibile dalle forme trilobate delle finestre e dalle lampade simili a quelle delle moschee. È ancora oggi meta di pellegrinaggio per gli ebrei marocchini e israeliani.

Rabat durante la guerra e la liberazione

Nel 1927 salì al trono Mohammed V, che vi rimase fino al 1961. Durante la Seconda guerra mondiale rifiutò di sottomettersi al regime di Vichy e appoggiò le forze della Francia Libera di Charles de Gaulle e gli alleati anglo-statunitensi. Nei primi Anni Cinquanta, i crescenti movimenti indipendentisti portarono a forti tensioni tra Mohammed V e l'amministrazione francese; nell'agosto del 1953, il sultano fu esiliato in Madagascar e sostituito dallo zio Muhammad Mulay ibn Arafah, ma la mossa francese scatenò un'ondata di indignazione nazionale contro il dominio straniero. Francia e Spagna non furono in grado di mantenere il loro potere di protettorato. Muhammad V poté rientrare in patria nel 1955. L'anno successivo, precisamente il 7 aprile 1956, il Marocco ottenne l'indipendenza, e Rabat ne divenne la capitale. Grazie anche alle politiche illuminate della dinastia regnante, sin dall'indipendenza il Marocco è stato caratterizzato da una stabilità che ne fa quasi un'eccezione, purtroppo, nel complesso panorama del Maghreb; anche la Primavera Araba non ebbe i drammatici risvolti che ebbe nei Paesi confinanti; qui nacque il **Movimento del 20 febbraio** e ci furono manifestazioni per chiedere riforme politiche, maggiori libertà e democrazia; capendo come fosse in gioco il futuro del Marocco, il sovrano Moammed VI attuò riforme costituzionali e sociali, evitando le violenze di piazza e conservando il trono. Da allora, il Marocco ha conosciuto un'apertura verso una maggiore democrazia: il primo ministro e il parlamento, ad esempio, godono di una maggiore autorità esecutiva, mentre il berbero è diventata lingua ufficiale, insieme all'arabo (a differenza del francese, seppur sia ancora ampiamente diffuso).

Arte e architettura contemporanea a Rabat

Oggi Rabat è una piacevole e vivace città che si distingue per sicurezza, pulizia e un'avanzata rete di infrastrutture, che si incastonano nella bellezza del patrimonio storico UNESCO. La Rabat contemporanea ha i suoi punti focali nel **Grand Théâtre**, una delle opere più spettacolari progettata nel 2016 da Zaha Hadid (la cui struttura curvilinea sembra ispirarsi alla calligrafia araba stilizzata) – che però attende ancora di cominciare la programmazione in maniera continuata – e nella **Tour Mohammed VI**, uno dei grattacieli più alti dell'Africa con i suoi 250 metri, che in 55 piani ospita un albergo, appartamenti privati e uffici commerciali. Unico grattacielo di Rabat, incorpora pannelli solari (oltre 3350 mq sulla facciata sud), sistemi di raccolta dell'acqua piovana e riciclo delle acque reflue, e ha un impianto di riscaldamento dell'acqua che sfrutta il recupero energetico. Non solo architettura d'avanguardia, ma anche e soprattutto molta **arte contemporanea**: il centro di Rabat pullula di gallerie e spazi artistici di ricerca. Ad esempio, nella zona di Place Moulay El Hassan si possono visitare **Expressions CDG** o la **Villa des Arts**, ospitata in un edificio in stile neocoloniale degli Anni Trenta, alla fine dell'Avenue Mohammed V. Nelle vicinanze, la **Galleria Bab Rouah**, accessibile attraverso la porta più grande delle mura antiche, ospita interessanti mostre di arti visive. Più recentemente, il **Museo Nazionale della Fotografia**, inaugurato all'inizio del 2020 nel Forte di Borj El Kébir (o Forte Rottenburg), dedica un posto di rilievo alla cultura artistica. Questa, in linea generale, sta dimostrando una notevole vitalità e diversità, grazie ad artisti di talento che si interrogano sulla memoria collettiva, sul patrimonio (arabo-islamico, berbero, africano) e sui cambiamenti sociali, supportati da istituzioni sensibili alla cultura; per cui Rabat, e l'intero Marocco si stanno affermando sulla scena artistica africana e mondiale, celebrando una creatività che trae forza da un ricco patrimonio culturale e al contempo abbraccia le influenze contemporanee.



La Rabat del 2026 continua a fare del passato il suo presente, intendendo per passato quella dimensione umana che in Occidente sembra ormai sfuggire



Rabat, capitale mediterranea affacciata sull'Atlantico

Rabat guarda al futuro, culturale e sociale in genere, senza lasciarsi abbagliare dall'imperante idiozia del consumismo e del materialismo occidentale; è infatti una città per ora sfuggita alla speculazione edilizia dei condomini "di lusso", ai centri commerciali o agli improbabili "centri direzionali" per compagnie finanziarie che costruiscono la propria ricchezza sul sangue altrui. La Rabat del 2026 continua a fare del passato il suo presente, intendendo per passato quella dimensione umana che in Occidente sembra ormai sfuggire. In sintesi, Rabat è una piacevole cittadina affacciata sull'Atlantico, ma con una profonda impronta mediterranea che si riverbera nella **vitalità degli abitanti**, nei colorati mercati e nei cibi speziati, dove il bianco degli edifici spicca sotto un cielo quasi sempre soleggiato, e il paesaggio urbano è impreziosito dai numerosi parchi pubblici, ben curati e irrigati (con un semplice quanto economico ed efficace sistema di recupero delle acque reflue).



in alto: Musée Mohammed VI d'Art Moderne et Contemporain. Photo Fouad Maazouz
in basso: Madrasa Merinide. Courtesy Visit Rabat

in alto: Elisabeth Piskernik. Poto Sabine Hauswirth
in basso: L'area archeologica di Chellah. Courtesy Visit Rabat

Le Cube, piattaforma per artisti e curatori da oltre 20 anni



Fondato nel 2004 dalla storica dell'arte viennese Elisabeth Piskernik, è uno spazio indipendente per mostre, residenze e ricerche sulle pratiche artistiche contemporanee. Le Cube è un punto di riferimento per artisti marocchini emergenti ma anche per quelli stranieri, in particolare grazie a programmi di residenza in collaborazione con Prohelvetia Cairo, l'Istitut Français du Maroc, La Maison Salvan e il Ministero della cultura austriaco.

Come è nato Le Cube?

Vivendo a Rabat dal 2004 e avendo studiato storia dell'arte all'Università di Vienna, ho incontrato rapidamente molti artisti marocchini, tra cui Amina Benbouchta, Safaa Erruas, Hassan Echair e Younes Rahmoun. Questi scambi regolari hanno rivelato un'esigenza comune: riunirci attorno a una dinamica collettiva e avere uno spazio dedicato alla creazione, alla sperimentazione e alla diffusione di opere d'arte, al di fuori dei quadri istituzionali o commerciali esistenti. Da qui è nato Collectif 212, che riunisce sette artisti – Hassan Echair, Younes Rahmoun, Safaa Erruas, Jamila Lamrani, Amina Benbouchta, Myriam Mihindou e Imad Mansour – e Le Cube, uno spazio d'arte indipendente concepito non come una galleria tradizionale, ma come uno spazio di lavoro, un luogo di dialogo e ricerca, aperto alle pratiche contemporanee e alle forme artistiche emergenti. La decisione di non vendere le opere è stata un principio fondante, che mi ha consentito una notevole libertà curatoriale e ha promosso progetti sperimentali senza vincoli di redditività.

Cosa pensi della scena artistica contemporanea di Rabat?

Una scena dinamica, innovativa e in continua evoluzione. Al centro di questo dinamismo, Le Cube – spazio d'arte indipendente – supporta i giovani artisti in ogni fase della loro carriera, con le sue residenze (*New Generation* e *Summer's Lab*) e il programma *Curators Zone* per curatori. È un luogo di sperimentazione e incontro, che offre supporto pratico e riflessivo, promuovendo gli artisti per contribuire a ridurre le persistenti disuguaglianze nel mondo dell'arte e facilitando il dialogo tra le discipline. Si tratta quindi di una piattaforma interdisciplinare di confronto, incontro e riflessione, rivolta sia al grande pubblico che a professionisti di diversa estrazione.

Come donna straniera, com'è vivere e lavorare a Rabat?

Posizionarsi come donna nelle nostre società, ovunque, comporta ingiunzioni e vincoli, che assumono forme diverse a seconda del contesto. Da parte mia, non ho sperimentato questi vincoli in modo particolare in Marocco, anzi. Sono stata accolta in modo estremamente positivo. Ho potuto stringere forti legami, soprattutto con artisti e altre persone di diversa provenienza, il che ha arricchito notevolmente i miei orizzonti, sia a livello personale che professionale. Essere straniera è stata anche una risorsa: mi ha permesso di costruire ponti tra l'Austria, il mio paese d'origine, e il Marocco, e quindi di sviluppare scambi e collaborazioni internazionali.

Artribune novembre / dicembre #93

Arte contemporanea a Rabat. Dentro Abla Ababou Galerie



Situata nel cuore di Souissi, il quartiere residenziale di Rabat vicino alle ambasciate, la galleria ha aperto le porte il 28 aprile 2017. Più che una semplice galleria d'arte, Abla Ababou è prima di tutto uno spazio aperto a tutte le forme di creazione artistica. Ne parliamo con la fondatrice.

Come nasce la galleria?

Dopo oltre dieci anni dedicati al giornalismo culturale, ho avuto l'opportunità di visitare numerosi studi, incontrare artisti e approfondire il loro processo creativo attraverso interviste e reportage. Queste esperienze hanno gradualmente creato una rete di solide relazioni. Trascorrendo così tanto tempo con le opere d'arte, comprendendone le storie e percependone la potenza emotiva, ho sviluppato un autentico attaccamento all'arte, che si è trasformato in passione per il collezionismo. La galleria nasce quindi da questo percorso personale, per sostenere la creazione artistica, dare visibilità agli artisti e contribuire attivamente alla scena culturale locale e nazionale.

Quali sono i progetti per il 2026?

Anche il 2026 vedrà un programma ricco, diversificato e di respiro internazionale. Come ogni anno, ospiteremo mostre su temi e discipline diversi, che spaziano dalla fotografia alla scultura, passando per la pittura, i tessuti e le forme ibride contemporanee. Per gennaio e febbraio, abbiamo scelto di aprire l'anno con una mostra di tessuti egiziani interamente realizzati a mano, in collaborazione con l'Ambasciata egiziana, che mette in luce il know-how ancestrale della *khayamiyya* e promuove il dialogo fra Egitto e Marocco. Inoltre, stiamo pianificando una mostra dedicata alla scultura, seguita da altri progetti che esplorano estetiche e generazioni di artisti diverse. L'obiettivo è creare un vero e proprio spazio di scoperta, riflessione e scambio durante tutto l'anno, in cui ogni mostra diventi una potente esperienza culturale per il pubblico.

Cosa pensi della scena artistica contemporanea a Rabat?

La descriverei innanzitutto come vivace, guidata da una nuova generazione di artisti audaci e creativi, profondamente radicati nel loro tempo. Rabat, in quanto capitale culturale, sta attualmente vivendo un crescente dinamismo, con artisti che competono tra loro in creatività, talento e originalità. Le loro opere affrontano temi universali pur rimanendo legate alle realtà locali, il che conferisce loro una forza particolare. Tuttavia, nonostante questa ricchezza artistica, la città ha ancora bisogno di più gallerie, spazi espositivi e, soprattutto, collezionisti che sostengano la scena. Il pubblico, da parte sua, si sta gradualmente aprendo all'arte contemporanea. Anche se il mercato rimane un po' titubante, questa evoluzione riflette una crescente consapevolezza e un più forte desiderio di cultura, suggerendo un futuro promettente per Rabat e l'intera scena artistica marocchina.

Qual è il livello di sostegno pubblico all'arte e alla cultura in Marocco?

Il sostegno pubblico esiste, ma è ancora insufficiente rispetto alle reali esigenze del settore. Artisti, gallerie e istituzioni culturali si trovano spesso ad affrontare difficoltà legate al finanziamento, alla visibilità e alla strutturazione del mercato dell'arte. Ciononostante, negli ultimi anni si è registrata una tendenza incoraggiante, con una crescente consapevolezza dell'importanza della cultura come motore di sviluppo, influenza e coesione sociale. Stanno emergendo sempre più iniziative promosse da enti pubblici, fondazioni e partner privati. Sebbene ci sia ancora molta strada da fare, rimaniamo ottimisti, poiché questo settore è in piena espansione e riscuote sempre più attenzione.



in alto: Abla Ababou Photo Abla Ababou

Un po' d'Italia a Rabat. Parola all'ex direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura

L'Istituto Italiano di Cultura di Rabat è il centro di riferimento per la diffusione della conoscenza della lingua e della cultura italiane nel Regno del Marocco, che attraverso il dialogo interculturale fortifica il già solido ponte culturale esistente fra i due Paesi, creando momenti e spazi di riflessione e di espressione sia linguistiche sia culturali nei quali dimensione accademica e dimensione divulgativa convivono. In stretta sinergia con l'Ambasciata d'Italia nel Regno del Marocco, realizza eventi culturali di vario genere per promuovere l'immagine dell'Italia quale punto di riferimento non solo per la sua storia e per il suo patrimonio artistico e culturale, ma anche per ciò che rappresenta negli ambiti a più alto contenuto di innovazione quali la moda, il design, la cucina, il saper fare manifatturiero. Nel solo quadriennio 2021-2025 sono stati realizzati oltre 400 eventi culturali, sovente in collaborazione con Associazioni, Fondazioni, Istituzioni, Comitati, locali ed italiani, quali la Biennale di Venezia, la Fondation Hiba, proprietaria del Cinema Renaissance di Rabat e l'ISMAC (Institut Supérieur des Métiers de l'Audiovisuel et du Cinéma) per la realizzazione della Rassegna Cinematografica *Venezia a Rabat*, l'Associazione Balletto di Milano per l'arte coreutica, il CIDIM, Comitato Nazionale Italiano Musica per la realizzazione di



Concerti. Abbiamo parlato con l'ex direttrice **Carmela Callea**, che fa il punto sul suo mandato in questa intervista.

In questi anni di direzione, come ha impostato l'attività dell'IIC di Rabat? Che risposta ha avuto dalla città?

Ho impostato l'attività dell'IIC di Rabat sulla base di un dialogo interculturale tramite il quale la cultura italiana ha incontrato la cultura marocchina, con l'obiettivo di rafforzare presso l'utenza locale l'immagine dell'IIC quale centro culturale di riferimento per la Lingua e la Cultura Italiane, e centro culturale *tout court*, in tutto il territorio marocchino.

Si è cercato di affermare la presenza di questo Istituto a Rabat ed in altre città del Marocco tramite un'azione di sempre maggiore visibilità all'esterno caratterizzata dalla intensificazione dell'attività di promozione e divulgazione della Lingua e Cultura Italiane, attraverso i 366 eventi culturali che l'Istituto ha realizzato dal 2021 ad oggi.

Quali sono stati i progetti che hanno avuto maggior impatto?

Sicuramente il Concerto *Il Settecento Napoletano*, nel 2023, interpretato dall'Orchestra da Camera Accademia di Santa Sofia, una giovane compagine italiana di eccellenza apprezzata anche a livello internazionale. I pubblici di Fès e Ifrane, che gremivano le sale, hanno seguito con attenzione e interesse la musica del Settecento napoletano, presentata per la prima volta in Marocco, e al termine di ciascuno dei due concerti hanno tributato vere e proprie ovazioni agli artisti. E poi voglio citare, nel 2024, il Padiglione *Lo stupore della cultura italiana* al Salone Internazionale dell'Editoria e del Libro di Rabat (SIEL) di Rabat, tra i più importanti eventi del Marocco. Dal 9 al 19 maggio il Padiglione ospitò ogni giorno incontri con noti scrittori, giornalisti, saggisti, italiani fra cui la giornalista e scrittrice Lorenza Foschini, ma anche lezioni di italiano tenute dai docenti dei corsi dell'IIC, e incontri con personaggi quali l'astronauta Paolo Nespoli, e il fotografo subacqueo Alberto Luca Recchi.

Quale "eredità" lascia a Rabat, adesso che il suo mandato è scaduto?

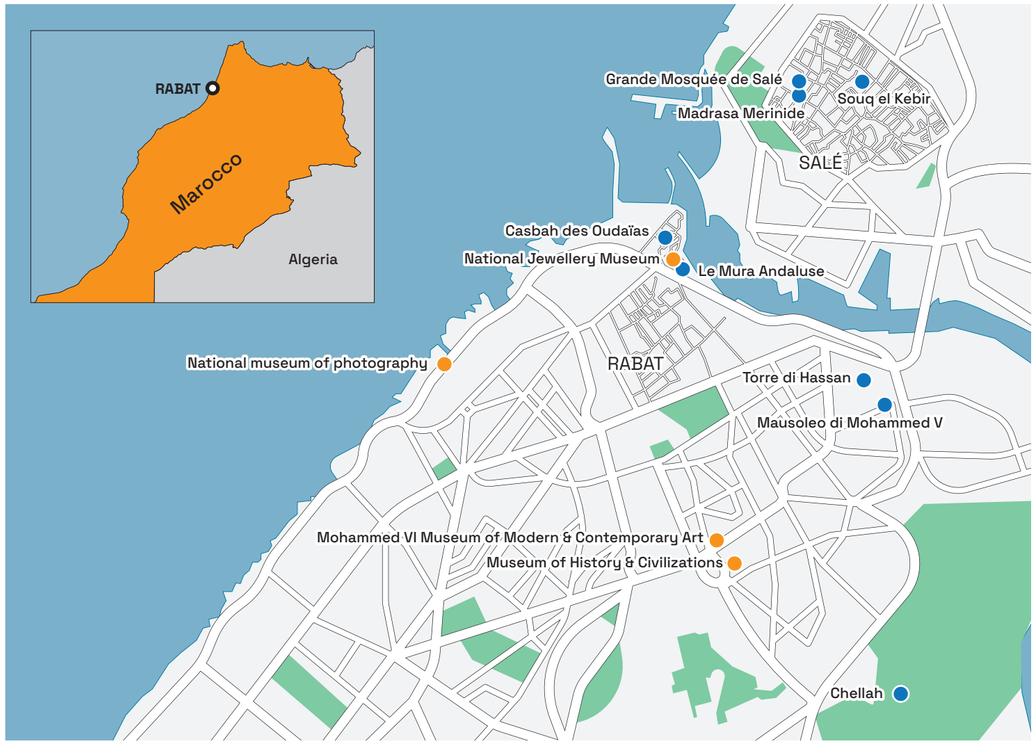
La possibilità di rafforzare le già esistenti relazioni culturali tra il Marocco e l'Italia tramite un dialogo basato sul rispetto reciproco.

Cosa le ha lasciato la città di Rabat?

Il Marocco è un Paese meraviglioso, pieno di luce non solo quella fisica ma quella che è nella profondità delle persone e pieno di calore, non solo quello del sole, ma quello umano.

in alto: Carmela Callea, ex direttrice dell'istituto Italiano di Cultura di Rabat
a sinistra: La monumentale piazza prospiciente la Torre di Hassan. Courtesy Ufficio Nazionale del Turismo del Marocco

Artribune novembre / dicembre #93



RABAT IN 4 MUSEI

Musée Mohammed VI d'Art Moderne et Contemporain

Inaugurato nel 2014, è il primo museo pubblico del Paese dedicato alla materia, ed è un segno tangibile della volontà politica attuale di promuovere la cultura e le arti in Marocco. Il Museo ospita una collezione di oltre 400 opere di artisti marocchini del XX e XXI Secolo, tra cui dipinti, sculture, fotografie e installazioni. Progettato dall'architetto Karim Chakor, l'edificio combina armoniosamente l'architettura tradizionale marocchina con elementi moderni. Ospita anche mostre temporanee che presentano artisti emergenti e movimenti contemporanei. Con la sua missione di preservare e promuovere il patrimonio artistico marocchino, incoraggiando al contempo la creatività contemporanea, il Museo Mohammed VI si è affermato come una meta imperdibile per gli amanti dell'arte a Rabat.

Musée National de la Photographie

Quando Mehdi Qutbi, presidente della Fondazione dei musei nazionali del Marocco, inaugurò il Museo il 14 gennaio 2020, dichiarò alla stampa: "*In questo spazio, Fort Ruthenburg, situato accanto a un quartiere popolare, stiamo cercando di trasmettere il messaggio che la cultura dovrebbe essere accessibile a tutti i marocchini*". Il Museo sorge all'interno di Fort Hervé, ex installazione militare originariamente chiamato Fort Ruthenburg dal nome dell'ingegnere militare che lo progettò. Sorge sulla costa atlantica, nel distretto di L'Océan. Attualmente la fotografia sta emergendo come una forte tendenza nella creatività contemporanea e Rabat ha voluto cavalcare l'onda, aprendo il primo museo fotografico in Marocco e uno dei principali del continente africano.

Musée de l'Histoire et des Civilisations

Il nucleo centrale dell'edificio museale fu costruito durante il Protettorato francese negli Anni Venti per ospitare il Servizio Antichità del Protettorato. La storia delle collezioni del museo inizia nel 1915 con l'avvio di una serie di scavi archeologici, avviati dal generale Lyautey, a seguito dei quali, nel 1932, fu inaugurato il Museo, per accogliere i preziosi reperti. La collezione è eccezionalmente ricca, e riunisce le testimonianze materiali delle diverse civiltà che si sono stabilite in Marocco, dalla preistoria all'epoca islamica. Oltre a pezzi rari provenienti da diverse regioni del Marocco (Fez, Salé, Medio Atlante, Rif), spiccano i capolavori della scultura romana rinvenuti in Marocco; fra questi, i celebri bronzi di Giuba II, del generale Catone e degli efebi, tutti provenienti da siti antichi come Volubilis.

Musée des Oudaïas

Museo etnografico dedicato alla conservazione dell'artigianato tradizionale marocchino, sorge nell'omonima Casbah e si affaccia sull'estuario del Bouregreg, in splendida posizione panoramica. La Casbah fu il primo centro urbano di Rabat, fondato dagli Almoravidi e ricostruito e ampliato dagli Almohadi nell'XI Secolo, per proteggere il regno dagli attacchi costieri. Il Museo ospita un'eccezionale collezione di oggetti preziosi quali gioielli, costumi, tappeti, ceramiche e oggetti in legno intagliato, attraverso i quali mette in luce la ricchezza culturale del Marocco. L'annesso giardino andaluso è il luogo ideale per scoprire l'armonia tra arte, storia e natura; ricco di piante e fiori rampicanti è un ricco arazzo di colori e profumi, un'affascinante oasi naturale e spirituale fuori dal tempo.

I MONUMENTI E I LUOGHI DA NON PERDERE

Casbah des Oudaïas

Maestosa fortezza del XII Secolo, dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, sorge sulla riva sinistra del fiume Bou Regreg ed è uno dei gioielli architettonici più iconici della regione; fu eretta dagli Almoravidi per difesa dagli attacchi delle tribù Berghouata, ma assunse vera importanza solo sotto gli Almohadi, che la trasformarono in un accampamento militare permanente, un *ribat* chiamato Mehdiya che dominava la foce del fiume. La Casbah servì poi come base per le armate marocchine dirette alla conquista dell'Andalusia. Dopo secoli di declino, nel XVII Secolo fu la base dei *moriscos* espulsi dalla Spagna cattolica, che da qui si dedicavano alla pirateria. Fu in quel periodo che la Casbah si arricchì di influenze andaluse, ancora oggi visibili nella disposizione dei vicoli e nella decorazione delle case. L'attuale nome Casbah des Oudaïas risale al 1833, quando, dopo una rivolta della tribù Oudaïa nella regione di Fes, il sultano Moulay Abderrahmane decise di trasferirla a Rabat, e installò i capi tribù all'interno della Casbah, mentre i membri della tribù si stabilirono intorno alla cittadella. La Casbah custodisce veri e propri tesori: un incantevole giardino andaluso, un affascinante museo, eleganti *riad* (tipiche case marocchine sviluppate attorno a un cortile interno) e antiche moschee ricche di storia.

Madrasa Merinide

Immergetevi nella sublime architettura della Madrasa Merinide, un capolavoro del XIV Secolo a Salé. Ammirate l'artigianato marocchino in tutto il suo splendore piastrelle *zellij* multicolori, stucchi scolpiti e legno di cedro intagliato adornano ogni superficie. Eccezionale testimonianza dell'epoca merinide, nota anche come Madrasa di Abu al-Hassan, e più comunemente come Madrasa di Attalâa, è un'antica scuola coranica situata nella città di Salé, costruita tra il 1333 e il 1341 dal sultano Abu al-Hasan ben Uthman. È una delle madrase più piccole del Marocco. Fra gli elementi architettonici più rilevanti, il portale in pietra ornato con un arco a ferro di cavallo e il cortile pavimentato con piastrelle *zellij* (un tipo di mosaico realizzato con pezzi di piastrelle cesellati a mano singolarmente); al centro presenta una piccola fontana ed è circondato da una galleria decorata con stucchi e legni intagliati, sostenuta da colonne rotonde in muratura. Dall'alto della terrazza si può godere di una vista straordinaria sul fiume Bou Regreg e su Rabat.

Mausoleo di Mohammed V

Affacciato sulla spianata della torre di Hassan, domina la foce del fiume Bou Regreg ed è uno dei monumenti più iconici di Rabat. Questo luogo sacro ospita le tombe di Re Mohammed V, eroe dell'indipendenza marocchina, e quelle dei suoi due figli, Re Hassan II e il Principe Moulay Abdallah. Costruito tra il 1962 e il 1971, il mausoleo è un gioiello dell'architettura tradizionale marocchina. La sua elegante silhouette, il marmo bianco immacolato, il tetto piramidale verde, i mosaici *zellij* e le sculture elaborate ne fanno un capolavoro dell'arte islamica; edificato secondo lo stile tradizionale arabo-islamico, è rivestito di marmo bianco italiano e coperto da un tetto a piramide di tegole verdi, come il verde della Stella della bandiera marocchina, simbolo della monarchia degli Alaouiti. Le guardie reali in alta uniforme sorvegliano l'ingresso, aggiungendo solennità al luogo.

Torre di Hassan

La Torre di Hassan è costruita in pietra rossa, nello stile caratteristico dei palazzi e degli edifici religiosi marocchini; era infatti il minareto della Moschea di Hassan. All'interno, non ci sono le tipiche scale dei minareti, ma piuttosto rampe di accesso che permettono al muezzin di raggiungere la cima a cavallo per la chiamata alla preghiera. Vicino al minareto si possono scoprire i resti della moschea incompiuta, con le sue mura in rovina e quasi 200 colonne che avrebbero dovuto sostenere il tetto dell'edificio. Queste colonne furono quasi tutte distrutte durante il terremoto del 1755. Alcuni storici del XVIII Secolo, in particolare spagnoli, ritenevano che l'architetto fosse un certo Jabir ibn Aflah, latinizzato nel XVI Secolo in Guever, un sivigliano morto attorno al 1197 e che avrebbe progettato la Giralda di Siviglia, la Moschea della Koutoubiaa Marrakech e appunto il minareto della Moschea di Hassan a Rabat, tutti basati sullo stesso modello.

Le Mura Andaluse

Imponente monumento storico della città, furono costruite nel XVII secolo dai moriscos, i musulmani espulsi dalla Spagna e stabilitisi a Rabat. Lunghe circa 5 chilometri, circondano la Medina su tre lati e la separano dalla Casbah des Oudaïa. Vi si trovano diverse porte iconiche, come Bab El Had, Bab Chellah e Bab Bouiba. La loro architettura combina semplicità e robustezza, con le sue torri di difesa, le feritoie e l'allineamento che segue i contorni naturali della città. Le mura testimoniano il genio urbanistico degli andalusi in esilio e contribuiscono all'identità di Rabat, dove la stratificazione della storia è ancora oggi ben visibile.

Chellah

Costruita nel XIV Secolo dai Merinidi sulle rovine dell'antica città romana di Sala Colonia, Chellah si trova a 2 chilometri dal centro città, fuori dalle mura degli Almohadi. Secondo storici e archeologi, fu senza dubbio il più antico insediamento umano alla foce del fiume Bou Regreg, come testimoniano i numerosi empori commerciali fondati sulle coste del Mediterraneo e dell'Atlantico da Fenici e Cartaginesi. Arroccata su una collina che domina il fiume, la necropoli di Chellah è un luogo magico e avvolto nel mistero. Non appena i visitatori varcano la grande porta ottagonale dei Merinidi, si immergono in un mondo fiabesco dove i resti degli imperi romano e merinide convivono in perfetta armonia. Un lungo e piacevole sentiero lastricato, fiancheggiato da una varietà di alberi e fiori profumati, accoglie i visitatori. Il minareto dell'antica moschea, decorato con piastrelle policrome, domina il sito.

Grande Mosquée de Salé

Nota anche come Jamaâ al-Aâdam, è un gioiello architettonico e spirituale del Marocco. Costruita tra il 1028 e il 1029 da Temim Ibn Ziri, fu restaurata e ampliata nel 1196 dal sultano almohade Yacoub El Mansour. Con una superficie di 5.070 metri quadrati, è la terza moschea più grande del regno, dopo quelle di Casablanca e Fez. Situata nel cuore della medina di Salé, ha resistito alle dure prove del tempo, testimoniando la ricca e movimentata storia della città. È stata teatro di eventi significativi, in particolare il bombardamento di Salé nel 1851 e durante il protettorato francese, quando servì da punto di ritrovo per i nazionalisti marocchini. La sua straordinaria architettura, caratterizzata da archi polilobati, un ampio cortile interno e un minareto visibile da tutta la città, la rende un esempio iconico dell'arte almohade. La moschea ha anche nove porte, la principale delle quali si trova sul muro della *qibla* (la direzione della Mecca).

Souq el Kebir

Il nome significa "grande mercato". Si trova nel cuore della Medina di Salé, un labirinto di vicoli stretti pieni di negozi che vendono prodotti tradizionali, artigianato, tappeti, spezie, abbigliamento e souvenir, un contrasto vivace tra la capitale moderna e il suo cuore antico, offrendo un'immersione nella cultura marocchina con viste sull'Atlantico.